

Sentiero Urbano della Libertà n° 7

Tappa 17 **Contra' San Domenico – Istituto Farina**



Dall'incrocio di **Borgo Casale**, si segue **Viale Margherita** fino ad arrivare al semaforo con **Contra' Porta Padova**: la si segue fino ad incrociare sulla destra **Stradella delle Cappuccine** che si percorre tutta. Arrivati in **Contra' San Domenico**, un centinaio di metri spostato sulla sinistra, si osserva l'ingresso dell'Istituto Farina.

Istituto Farina: Fraccon, Farina, Quattrin e Bressan

Terminarono gli anni della guerra.

Nel 1950, presso l'Istituto Farina a Vicenza si celebrò un matrimonio che non passò inosservato: si sposavano Graziella Fraccon ed Ermes Farina. I testimoni di eccezione erano: Nevio Quattrin e Nino Bressan.

Tutti e quattro protagonisti della Resistenza.

Graziella era figlia di Torquato e sorella di Franco: con la mamma Isabella e la sorella Letizia furono esponenti di spicco della Resistenza cittadina, e non solo.

Nella foto al centro sono immortalati gli sposi Graziella Fraccon e Ermes Farina. A fianco di Ermes si trovano Nevio Quattrin e poi Nino Bressan.

“Ermes” Farina era di Pianezze, un paese sulle colline a nord di Marostica.

L'8 settembre si trovava come soldato ad Alessandria, sottotenente d'artiglieria: venne arrestato dai tedeschi, ma riuscì a scappare e a piedi tornò in venti giorni a casa.



Foto da Benito Gramola “Cattolici nella Resistenza – Fraccon e Farina”, La Serenissima 2005, p. 112

È lo stesso Ermes Farina a ricordare il suo ingresso nella Resistenza.

“La prima azione di contatto è avvenuta con un vecchio amico della FUCI, già laureato in ingegneria, Giacomo Prandina di S. Pietro in Gu. [...]

Prandina è venuto a cercarmi a casa, anzi... noi due ci siamo cercati. Ricordo un incontro concordato in Seminario a Vicenza, allora sede dell'Ospedale Civile in quanto l'Ospedale di Vicenza era stato parzialmente bombardato. In quella sede abbiamo sviluppato un po' le conoscenze di ordine politico e militare, che si stavano avviando in quel momento. Con lui presi l'impegno di darmi da fare.”

Benito Gramola “Cattolici nella Resistenza – Fraccon e Farina”, La Serenissima 2005, pp. 148-149

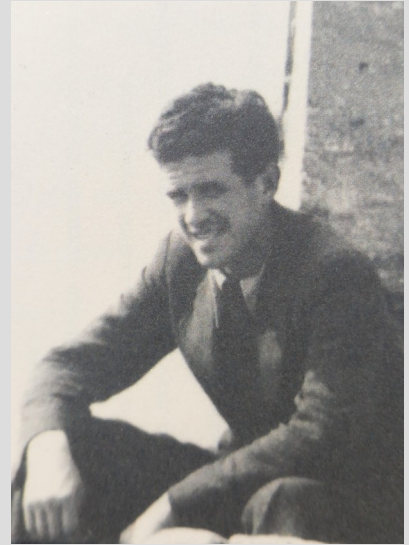
Già attivo nell'Azione Cattolica e nella FUCI, divenne un protagonista della Resistenza nella Pedemontana.

Gaetano Bressan “Nino”, comandante della Divisione Vicenza, inquadrò l'attività e la personalità di Farina.

“Ermes” ci delinea infatti i rapporti interprovinciali dei partigiani democristiani; ci descrive la scaltrezza adoperata per organizzare gli incontri finalizzati alla stesura del programma politico; puntualizza i rapporti con l'Azione Cattolica e con i parroci, ci ricorda

l'organizzazione dei lanci e la distribuzione del materiale, l'attività del Comando Militare vicentino, l'affare "Sergio" e ci rammenta l'aspetto finanziario della Resistenza, mai finora veramente illustrato. Da tutto ciò risulta con evidenza che "Ermes" svolse un'attività veramente frenetica in favore della Resistenza nella sua zona marosticense e poi a livello provinciale e regionale; che rivestì posizioni di grande responsabilità; che conobbe due volte il carcere; che subì con stoicismo le torture più forti (io messo a confronto con lui in carcere a Thiene, non riuscì a riconoscerlo per come era stato ridotto dalle percosse e dalle torture!) e, infine, che fu senza ombra di dubbio uno dei comandanti partigiani più importanti del Vicentino e del Veneto, giustamente decorato al valor militare.

"Ermes" fu anche fortunato a portare a casa la pelle il 27 aprile del '45, ma, come altri partigiani, conobbe, dopo le cicatrici fisiche (tuttavia da persona convinta e testarda non divenne mai un "debole"), anche quelle morali... almeno negli anni successivi alla Liberazione: destino di certi partigiani, che non ebbero "la fortuna", si fa per dire, di restare uccisi e così di diventare eroi e santi come Prandina, "Masaccio", Carli, Chilesotti, Arnaldi e gli altri che non nomino per non tralasciare alcuno."



Benito Gramola, "Cattolici nella Resistenza – Fraccon e Farina", La Serenissima 2005, p. 12

Foto da "Ermes Farina - atti del Convegno 24 aprile 2007", Editrice Veneta 2009, p. 70

Ermegidio Farina "Ermes" nella primavera 1944 si diede alla clandestinità a seguito di un tentativo di arresto. Si nascose a San Pietro in Gu, diventando il più stretto collaboratore di Giacomo Prandina, che sostituì dopo il suo arresto e la deportazione. Nel marzo del 1945 Ermes fu il protagonista del tentativo di liberare Nino Bressan e don Panarotto dalle carceri di Thiene. Nello stesso carcere era imprigionata anche la staffetta Zaira Meneghin.

L'impossibilità di collaborare con la pattuglia di Francesco Zaltron, il leggendario comandante della Mazzini "Silva", portò al fallimento dell'operazione e all'arresto di Ermes. La descrizione è sempre di Ermes.

"Volli tentare da solo, [...] una pattuglia della GNR (Guardia Nazionale Repubblicana) mi intercettò e mi arrestò. Uno di loro, nonostante che i documenti il mio possesso (preparatimi a suo tempo da don Luigi e per loro validi) mi attribuissero altra identità, mi riconobbe: mi consegnarono alla X MAS per intascare la taglia di 30.000 lire. Percosse, torture e scariche elettriche mi cambiarono la fisionomia tanto che nel mettermi poi in carcere mi scambiarono per un cinquantenne (avevo 24 anni)."

Atti del Convegno 24 aprile 2007 "Ermes Farina" Comune di Pianezze pp. 66-67

Ridotto in condizioni pietose dai torturatori, riuscì a fuggire con Bressan, ma successivamente venne arrestato ancora.

Ormai a conflitto finito, guidò Carli, Andretto e Chilesotti nell'azione contro la Banda Carità a Longa per discutere con il comando militare delle SS a Longa la restituzione del tesoro degli ebrei di Firenze, sottratto dai nazisti.

Tutto terminò tragicamente a Sandrigo con la fucilazione degli ultimi tre comandanti partigiani.

Comando Militare Provinciale - Bressan e Prandina

Nella primavera del 1944 vi si tenne una riunione per costituire il “Battaglione Guastatori”, antesignano della Divisione Vicenza.

Ne ricostruiamo l'importanza attraverso la figura Nino Bressan, nel racconto della figlia.

“il Comando Militare Provinciale avvertì l'esigenza di iniziare in modo organico la guerriglia anche nella parte piana della provincia di Vicenza. Prandina era stato chiamato a Vicenza a far parte del Comando Militare Provinciale nel gennaio del 1944; parlò delle competenze militari di papà [“Nino” Bressan] e Malfatti, capo del CMP, lo volle conoscere. Lì mio padre [“Nino” Bressan] conobbe Cerchio. L'incontro di questi uomini, così diversi (Malfatti e Prandina cattolici, Cerchio comunista, mio padre apartitico) permise la nascita del "Battaglione Guastatori", una formazione scelta di 30 squadre con 10 uomini ciascuna, collegata con altre formazioni simili di altre province. Era costituita da uomini di molti partiti e anche apartitici, scelti sui posti dove c'erano da colpire obiettivi ben definiti[...]. Il papà [“Nino” Bressan] riceveva ordini dal centro e insieme ai comandanti delle brigate fissava la data per i sabotaggi affinché avvenissero contemporaneamente: 30, 40, 50 esplosioni assieme; la simultaneità e la molteplicità erano usate per confondere il nemico e per impegnarlo su più fronti, onde evitare rappresaglie sulla popolazione civile. Fissata la data delle azioni, le squadre venivano rifornite di esplosivo a mezzo staffette. Il materiale proveniva dai lanci, effettuati con aerei dal Sud d'Italia, nelle zone di S. Pietro in Gu, Carmignano, Gazzo, Novoledo, Berici. Le staffette in bicicletta, con le borse coperte quasi sempre di ortaggi, passando tra i vari posti blocco, rifornivano le varie squadre di esplosivo, bombe e micce. Il papà si muoveva per la provincia con il suo campionario di esplosivi per mostrare come si adoperasse e addestrava le squadre. Per spostarsi inizialmente usò la sua vecchia bicicletta.”

Francesco Binotto e Benito Gramola, “Partigiani autonomi vicentini”, Cooperativa Tipografica Operai 2018, pp. 32-33

Seguì la stagione degli arresti.

In una lunga intervista fu Ermes Farina a ricostruire quel periodo e le persone che si susseguirono ai vertici della Resistenza Vicentina.

“Nell'ambito della provincia di Vicenza fin dagli inizi si ebbe un comando militare, di cui era a capo Mario Malfatti e, dopo il suo arresto, Nino Bressan, apolitico, già capitano dei "Guastatori", esperto nell'uso delle armi e degli esplosivi; vicecomandante era il comunista Gino Cerchio e l'intendente era il cattolico Giacomo Prandina, che fino al momento dell'arresto aveva in mano tutta l'organizzazione dei rifornimenti. Quando scappai da Pianezze mi dedicai anch'io all'organizzazione dei rifornimenti per le squadre di sabotaggio, mentre Nino Bressan si occupava dell'istruzione dei sabotatori. Nell'ottobre del 1944 quando Prandina venne arrestato, io assunsi il suo incarico. Nel febbraio poi divenni il commissario della divisione "Vicenza".

Benito Gramola e Anna Maistrello, “La Divisione partigiana Vicenza”, La Serenissima 1195, p. 71